

## FIRENZE

Colla nelle serrature  
Un centinaio di negozi  
«sigillati» per ore

Un centinaio di negozi del centro di Firenze, compresi quelli delle principali «griffe», ha dovuto ritardare l'apertura di alcune ore ieri mattina perché le serrature erano state incollate. Forse si tratta del frutto di una «bravata», come sostengono gli investigatori, di un gruppo di teppisti che contemporaneamente, e quindi in gran fretta, hanno inserito pezzi di filo di ferro e colla nelle serrature delle porte d'ingresso. A sostegno di questa ipotesi ci sono la coincidenza con Halloween e il fatto che a Firenze, tra l'altro, è in corso un raduno goliardico.

## MESSINA

Molestatore respinto  
si taglia i testicoli  
e li consegna ai medici

Ha legato i testicoli con un laccio emostatico, ha preso un antibiotico ogni sei ore e alla fine, dopo una notte insonne, li ha recisi con precisione con una lametta. Poi si è presentato ai medici del reparto di urologia dell'ospedale Sant'Andrea di Barcellona Pozzo di Gotto reggendoli in una mano: «Teneteli - ha detto - a me non servono più». Un gesto di lucida follia autoleSIONISTA compiuto, dopo che una donna l'aveva denunciato per molestie, da un uomo di 42 anni, ausiliario nella Ausl della città del Messinese, ma laureato in veterinaria.

## NAPOLI

Stanziati 492 miliardi  
per il disinquinamento  
del fiume Sarno

Circa 492 miliardi di lire stanziati per il disinquinamento del fiume Sarno, il più inquinato d'Europa, sono stati sbloccati e saranno disponibili quando sarà espletata la gara internazionale per la realizzazione di quattro depuratori. È stata consegnata - afferma il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano - la progettazione esecutiva dei depuratori di Sant'Antonio Abate-Scafati, Poggioreale-Striano, Angri-S. Marzano-S. Egidio Montalbano e Nocera Superiore, per una popolazione equivalente di circa 1 milione e 200.000 persone.

## Nuova arma contro il cancro al seno Via libera in Usa a farmaco preventivo

ROMA Una speranza in più per le donne a rischio di sviluppare un tumore al seno: la Food and Drug Administration ha dato il via libera alla vendita negli Stati Uniti (ma è facilmente prevedibile che presto verranno prese analoghe decisioni anche dalle autorità sanitarie europee) di un farmaco a base di tamoxifene capace di contrastare con notevole efficacia il formarsi di tumori estrogeno-dipendenti. Conosciuta e utilizzata da diversi anni per la cura di questo tipo di tumore, che in tutto il mondo è la seconda causa di morte per le donne, la sostanza si è dimostrata capace di prevenire l'insorgenza della malattia nelle donne a rischio per fattori ereditari o per essere già state precedentemente colpite dal male. Ad attestarlo è il più vasto studio di questo tipo mai realizzato, che ha coinvolto per alcuni anni 37.000 donne in 15 paesi. Italia compresa: «Indipendentemente dall'età - afferma l'epidemiologo Richard Peto, dell'università di Oxford -, questa terapia permette di salvare una

donna su sei da una ricaduta e una donna su dodici dalla morte. Nelle donne più anziane questo farmaco sta già risparmiando un maggior numero di vite rispetto a qualsiasi altro antitumorale; ora si tratta di riuscire a curare anche quelle più giovani». La cura con tamoxifene non presenta i pesantissimi effetti collaterali immediati tipici della chemioterapia. Ma, a lungo andare, in alcuni casi può provocare embolie polmonari e tumori dell'utero, con un caso di morte - riferisce lo studio di Peto - ogni 30 donne salvate. Motivo di più - dice Paola Mosconi, del Forum italiano Europa donna - perché i medici forniscano alle candidate alla cura delle informazioni chiare e complete, in forma scritta, in modo da potersi valutare con calma e discusse con i propri cari. Esattamente quanto raccomanda la Fda, la cui decisione - afferma il ministro della Sanità degli Usa, Donna Shalala - garantisce una importante nuova opzione per alcune donne particolarmente a alto rischio».

Notizie  
Flash

# Un solo sei da record, ma con cento vincitori

## SuperEnalotto, i 63 miliardi vanno a Peschici grazie a un maxi-sistema collettivo

## GIUSEPPE VITTORI

ROMA Stavolta c'è un vincitore, anzi una cooperativa di vincitori. Sarebbero ben cento - secondo Lucrezia Delli Mutti, felicissima moglie del titolare dell'edicola-cartoleria «Milcesse» di Peschici, in provincia di Foggia, dove è stata giocata la schedina - i neo-Paperoni che, avendo giocato tutti insieme un sistema costato poco meno di due milioni e mezzo contenente la sestina giusta, si spartiranno il premio record di 63 miliardi e 327 milioni, più gli «spiccioli» (milioni) frutto delle combinazioni minori azzeccate.

**JACKPOT AZZERATO**  
Un sistema giocato a Muggio vicino a Monza si aggiudica i dieci miliardi del cinque+

Vincitori e parenti, amici, curiosi e invidiosi hanno passato la serata e buona parte della notte festeggiando la vincita in piazza a Peschici. Una vincita che, paradossalmente, mentre frantuma tutti i record precedenti, nello stesso tempo redistribuisce «democraticamente» una cifra colossale tra parecchie persone.

Se nel centro garganico la festa impazza, anche altrove c'è motivo per stappare spumante: quella di ieri è stata una giornata da record, non solo per il jackpot da 63 miliardi e 327 milioni, ma anche per un 5 + uno che farà incassare al vincitore 10 miliardi e 174 milioni. La schedina, giocata presso il bar di Camillo Pesce in via Italia 135 a Muggio, in provincia di Milano, era una cartatura da 60.200 lire divisa in cinque (forse un sistema tra amici) e ha centrato, oltre al 5 + 1, 3 cinque, 30 quattro, 40 tre. Ieri sera dopo la notizia della vittoria al bar rispondeva la signora Da-

niela, moglie del titolare: «Ho ricevuto molte telefonate, abbiamo brindato con dello spumante, ma non ho idea di chi possa essere il vincitore, perché ha giocato talmente tanta gente che è difficile anch'io ipotizzarlo».

Il montepremi complessivo della giornata di ieri è stato pari a quasi 51 miliardi, oltre 183 milioni di combinazioni giocate. Frantumati, ancora una volta, i record che erano stati stabiliti solo mercoledì scorso con 170 milioni di combinazioni, 53 miliardi sul sei e un montepremi di 45 miliardi. Le polemiche sul tetto da fissare per impedire vincite così alte non hanno fermato neanche un po' gli italiani che continuano a giocare sempre di più, attratti proprio dal palio da sogno. E dopo le giunte comunali che investono fondi per giocare sperando di ripianare il bilancio c'è anche chi, come Ubaldo Maroni, primo cittadino di Ripatransone (Ascoli Piceno), colpito a sua volta dal desiderio ormai irrefrenabile di tentare la fortuna, ha deciso di donare una schedina, seppur dal valore simbolico, a due giovani che ieri si sono sposati nel suo municipio. E basta fare un giro per le ricevitorie delle grandi città per vedere che la febbre ha contagiato tutti. Tutti però scommettono poco, la maggior parte non va oltre le «canoniche» 1.600 lire, alcuni «osano» di più e investono anche trenta-quaranta mila lire. È la radiografia dei romani che giocano al Superenalotto e che da mercoledì a ieri, ma in realtà ormai da quando il jackpot del Superenalotto ha raggiunto cifre astronomiche, hanno affollato le ricevitorie per tentare, ripetono i giocatori incalliti, il «colpaccio che ti cambia la vita». E in fila, aspettando il proprio turno come fossero in attesa del bus della metropolitana, i romani solidarizzano scambiandosi opinioni e progetti dopo-vincita.



«L'assalto» degli scommettitori a una ricevitoria romana

Monteforte/Ansa

## IL CASO

## Ora il lotto nero scommette sul sei

ROMA Il superenalotto ha dato un brutto colpo al lotto nero, e così i bookmaker clandestini si sono subito messi all'opera per tentare di riciclarsi, lanciando un nuovo tipo di scommessa, la stessa che fu forte in questi giorni in Inghilterra: indovinare se il sei uscirà o meno. Il nuovo gioco ancora non ha preso piede in modo consistente, eppure a Roma e a Napoli girano per i mercati e per i bar dove tradizionalmente imperverava il lotto clandestino, è possibile puntare sull'uscita della schedina in grado di fare sei.

Per quanto riguarda il lotto clandestino, quelli che ne conoscono la storia e i segreti, ne bar e nei ritrovi della capitale raccontano che è fortemente in calo, in concomitanza con la nascita del

superenalotto. La rapidità del pagamento in caso di vincita ha fatto venire meno ogni «appeal» del lotto clandestino. In ogni caso qualche puntata sulla possibilità che qualcuno indovini o meno il sei, c'è stata. Ieri mattina presto, al mercato di Testaccio, si poteva scommettere se il jackpot sarebbe stato violato o meno.

Ma è a Londra, dove scommettere su tutto è lecito, che questo tipo di gioco legato al Superenalotto ha avuto il maggiore successo. Il 60% delle puntate da Globet, l'agenzia italiana di scommesse con sede a Londra, sono state sulla vittoria di una sola persona, il 28% su nessuna vittoria, il 12% su due o più vincitori. «In termini di valori - ha detto all'Ansa un portavoce dell'agenzia - il 56% è andato sulla

vittoria singola, 35% su nessuna vittoria e 9% su due o più vincitori». I dati si riferiscono alle puntate ricevute fino alle 16 italiane per telefono, Internet e per posta, con una quota dell'1,50 per nessun vincitore, 2,20 per un solo vincitore (2,20) o 6,50 per due o più vincitori. Intanto Ernesto Forlini, ideatore del «Vincesei», gioco simile al «Superenalotto», propone al ministero delle Finanze alcune modifiche al regolamento del gioco della Sisal in grado a suo dire di «restituire al Superenalotto e alle aspettative dei giocatori parametri probabilistici di vincita più ragionevoli». A aprile Forlini aveva minacciato azioni legali affermando che il Superenalotto era analogo al «Vincesei», gioco da lui ideato e brevettato alcuni anni fa.

## SEGUE DALLA PRIMA

## Il dilemma della fortuna

Il cinico, invece, non ha dubbi: ci scommetto - afferma - che i 62 miliardi li ha vinti Silvio Berlusconi. Auguri, comunque.

Da domani, quindi, tutto come prima: si ricomincia daccapo a giocare. Con l'obiettivo implacabile di sempre: spuntarla. Prima o poi, spuntarla. Costi quel che costi. In fondo, a pensarci bene, vincere 61 miliardi non deve essere poi così male. C'è da scommettere che più di una persona, implicata in quest'ultimo folle azzardo, mettendo da parte ogni riserva, avrà fatto lo stesso ragionamento. Sognando per sé nient'altro che un bel tuffo rigeneratore dentro una piscina colma di banconote. Proprio come Paperone. Proprio come Berlusconi. Sottotesto: la vita è così breve, tanto vale non negarsi nulla. No, dimmisi sbaglio?

Non tutti però la pensano così. Anzi, creature ben più timorate, ci scommetto, ritengono che tanta euforia non vada affatto bene. Che, insomma, troppi soldi possono dare alla testa, e di conseguenza, prima che sia troppo tardi, sarebbe opportuno porre un limite alle somme delle vincite. Per il bene del paese, e per l'igiene mentale e morale dei suoi cittadini.

Un autentico dilemma. Già, un grande dilemma. Perché qui c'è in ballo la vera o presunta felicità altrui. Mi spiego meglio: sarà pur vero che 61 miliardi possono dare alla testa, ma è altrettanto certo che il Superenalotto, come ogni gioco, viene vissuto come un fatto assolutamente privato da colui che sceglie di tentare il colpo: bene, il punto sui miei numeri, e se vinco,

sono solo fatti miei. Inutile, tempo buttato, quando c'è di mezzo il gioco, cercare di ricondurre alla ragione chi di ragione non vuol sentire neanche l'odore. Se le cose stanno, e temo proprio che stiano così, a coloro che cominciano a vedere la storia del cinque più uno come fumo negli occhi, non resta che fare ricorso a una vecchia tecnica di dissuasione. Non è detto che non possa funzionare. Un paese cattolico come il nostro, diciamo così, crede sì al miracolo, ma non può accettare l'idea che la redenzione, sia pure dai debiti e dalle ristrettezze, venga da un ente dal nome prosaico come quello di Sisal. Di conseguenza, non resta loro che tirar fuori le antiche immagini di quel signore che, nel pieno degli anni Cinquanta, gli stessi della guerra fredda e dei cappotti color antracite lunghi fin sotto il ginocchio, di quel signore, dicevamo, che dopo una bella vincita milionaria decise di mollare moglie e figli per darsi unicamente alla pazzia gioia. Se la memoria non mi inganna, il farabutto riuscì a dissipare ogni sostanza in meno di un anno. Fino a ritrovarsi povero in canna. Tanto che, alla fine, dovettero accoglierlo alcune brave suore nel loro convento. Nell'ultima immagine che racconta questa amara storia, l'uomo ha il volto buio e contrito di colui che ha sbagliato, anzi, mostra tutte le stimmate del peccatore. Morale: troppi soldi fanno male, molto meglio accettare gli spiccioli di un'assistenza onoratamente piccoloborghese.

Certo, si potrebbe anche decidere di porre un limite, ma vuoi mettere un provvedimento ministeriale con la paura del giudizio divino? Meglio, molto meglio la paura di finire nel refettorio di un convento a mangiarfiagoli.

FULVIO ABBATE



Perlustrazioni dei carabinieri sulle montagne del Gennargentu. Lui / Ansa

# Olbia, tentano di sequestrare padre e figlio

## L'uomo è riuscito a dare l'allarme, costringendo i mancati rapitori a fuggire

## GIUSEPPE CENTORE

OLBIA (Sassari) Un tentativo di rapimento. Nei primi momenti le frenetiche e concitate telefonate tra la casa dell'imprenditore lattiero-caseario Mario Mura e i carabinieri di Olbia hanno fatto temere uno scherzo di qualche improvido buontempono, ma alla fine la verità è saltata fuori e ha fatto impallidire i responsabili delle forze dell'ordine.

Ieri pomeriggio, poco prima delle 17.00, nel Nord-Est della Sardegna si è sfiorata la tragedia di un nuovo sequestro di persona. Tre, forse quattro banditi, armati di fucile e pistola, sono entrati di prepotenza nell'abitazione di Mario Mura, imprenditore del formaggio affermato anche nella penisola, e dopo aver bloccato il padre hanno portato via il figlio Alessandro, di 14 anni, ca-

ricandolo a bordo di una station wagon e scappando in direzione Sud, verso la provincia di Nuoro.

Che cosa sia successo nei concitati minuti successivi al rapimento del figlio non è chiaro. Mura si sarebbe liberato da solo (anche se una fonte vicina agli investigatori afferma che in realtà entrambi, padre e figlio, erano obiettivi dei banditi e che il padre sarebbe riuscito a scappare a piedi prima di essere caricato nell'auto) e avrebbe avvertito con un telefono cellulare la polizia.

È stata la chiamata al cellulare a spaventare i banditi che, percorsi pochi chilometri, hanno lasciato il ragazzo e sono fuggiti.

Immediatamente sono scattati i dispositivi antiseguestro: blocchi stradali sulle principali vie di comunicazione della provincia, allarme delle forze dell'ordine del Nuorese, sicuro luogo finale del commando, mobili-

### BATTUTA NELLA NOTTE

#### Carabinieri e polizia

cercano l'auto dei malviventi  
Interrogatorio per un fermato

rintracciato il figlio. Messì due al sicuro in caserma, gli investigatori si sono lanciati all'inseguimento della station wagon, ma fino a tarda sera, nonostante le battute, dell'auto non si era ancora trovata nessuna traccia.

In serata un uomo di cui non sono state rese note le generalità è stato condotto nella caserma di Olbia dei carabinieri e nel corso della notte sarebbe sottoposto a

interrogatorio. La sua posizione non è ancora chiara: nessuna fonte ufficiale ha voluto confermare le voci secondo cui l'interrogatorio sarebbe in relazione al fallito sequestro né spiegare la posizione dell'uomo.

Dopo la liberazione di Silvia Melis, questo non è il primo smacco per i sequestratori. A settembre, un commando cercò di fare irruzione nella casa di una farmacista di San Teodoro, ma in quel caso i vetri antisfondamento salvarono la moglie e la figlia del professionista, che erano sole in casa. È probabile però che in altri due casi per imperizia dei banditi o per fortuna delle loro vittime il sequestro non sia arrivato a compimento.

Gli investigatori non sono comunque sorpresi più di tanto della recrudescenza del fenomeno. Secondo la polizia, sono almeno una trentina le persone li-

bere, tra latitanti «attivi» e pregiudicati pronti al grande salto, capaci di trasformarsi in esecutori di un sequestro. Sono loro, per assurdo, gli anelli più deboli della catena, e i più facili da individuare, anche se non certo da catturare. Dietro questi c'è infatti un'estesa zona grigia fatta di basisti, informatori, intermediari, messaggeri a pagamento, falsi amici e osservatori, che costituiscono il vero osso duro per gli inquirenti.

Catturare o comunque conoscere questo piccolo esercito, centinaia di persone che agiscono nell'ombra ma che risultano assolutamente insospettabili, è un lavoro certosino, il più delle volte infruttuoso. Ieri però qualcosa è andato storto proprio nei primi momenti del rapimento, i più delicati. Segno che l'invincibilità dei banditi non c'è più, e che la reazione delle vittime spesso porta a risultati inaspettati.